

AAA successore cercasi...

DI LAURA BENFENATI



... Astenersi perditempo. Negli ultimi anni in Federfarma è mancata l'armonia: un po' amareggiato per le lotte interne al sindacato, Giorgio Siri si congeda augurandosi un nuovo presidente intelligente e preparato, che riesca a coagulare intorno a sé una squadra affiatata e porti avanti con coerenza un programma chiaro. Per ora, però, non lo vede all'orizzonte

Una vita in farmacia

Nato a Genova il 14 aprile del 1938, Giorgio Siri ha 70 anni appena compiuti. Figlio d'arte (suo padre era chimico e farmacista), si è laureato a 22 anni e per un anno ha fatto tirocinio in Università, a Genova, dove aveva conseguito la laurea. Sposato dal 1963, ha due figli. È titolare di farmacia nel 1968. Siri è da 33 anni presidente dell'Associazione provinciale dei titolari di farmacia di Genova e contemporaneamente dell'Unione Regionale dei titolari di farmacia della Liguria. Presidente di Federfarma dal marzo del 1992, la rappresenta nell'ambito della Commissione per la spesa farmaceutica e ha, in questa veste, sottoscritto l'"Accordo collettivo per la disciplina dei rapporti con le farmacie", del luglio 1998. Ha guidato la delegazione Federfarma al "Tavolo di concertazione Governo-Parti sociali", istituito durante il gabinetto presieduto da Lamberto Dini.

Si toglie qualche sassolino dalla scarpa, Giorgio Siri, dopo sedici anni di presidenza di Federfarma, ora che ha deciso di lasciare l'impegno sindacale e di fare "solo" il farmacista e il nonno.

È un presidente diverso dal solito quello che l'editore e io incontriamo nella sua farmacia a Genova e non soltanto perché non lo avevamo mai visto prima al banco, in camice bianco. In genere così diplomatico e restio a dare giudizi, Siri questa volta spara a zero su chi tiene i piedi in due scarpe, su chi vive all'insegna del "faccio tutto io", su chi critica sempre per partito preso. Non ha grandi rimpianti o rimorsi sul suo operato degli ultimi anni, ma è un po' amareggiato per le lotte intestine in Federfarma, che rischiano di mettere in serio pericolo la struttura stessa del sindacato, almeno a livello centrale.

Stanco di rappresentare la tanto criticata "lobby"?

Fortunatamente per noi, i titolari di farmacia sono sempre stati percepiti come una lobby anche se in realtà non lo sono. All'esterno siamo considerati come "monoliti" e questo non mi sembra negativo. Per quel che mi riguarda, non sono stanco ma ci sono tre motivi per cui una persona assume la presidenza e il conseguente elevato carico di lavoro: un minimo di ambizione, una buona disponibilità di tempo e un po' di entusiasmo.

C'è un momento oltre il quale questo entusiasmo viene meno e si comincia a perdere qualche colpo. Io penso che sia giusto a 70 anni esercitare ancora la professione, ma senza avere più responsabilità. La stessa cosa deve valere, a mio parere, per i vertici.

Quali sono le priorità che, secondo lei, dovrà avere il nuovo presidente di Federfarma?

Il programma non può che essere uno solo. Abbiamo l'Europa con il capitale alle porte e alcune liberalizzazioni sono probabili, chiunque vinca le elezioni. Il programma politico, di destra o di sinistra, è abbastanza sovrapponibile sui



“Il sindacato tornerà alla provincializzazione ancora più che alla regionalizzazione: Federfarma nazionale avrà prevalenti funzioni di Centro studi, di rappresentanza e di comunicazione”

temi della sanità: cambiano soltanto le modalità con cui si pensa di realizzarlo. Nessun politico dichiara con chiarezza cosa vuole fare nel nostro settore: bisogna capire se il nuovo governo si accontenterà di un rinnovamento oppure se opterà per la liberalizzazione totale. La nuova Federfarma dovrà trovare alleanze, organizzare convegni, commissionare libri bianchi.

Le sue previsioni sulla nuova squadra.

Chi può saperlo, in questo momento? Io ho messo in evidenza, nelle mie ultime relazioni, i nodi più importanti da sciogliere, ma chi si è impegnato a portare avanti quello o un altro programma? Con quali uomini? Con quali priorità? Su questo nessuno, almeno finora (primi di aprile, ndr), si è sbilanciato. A mio parere ci si deve esporre in prima persona e candidarsi, illustrando con chiarezza cosa si ha intenzione di fare, con quali mezzi e con quali persone.

Una caratteristica che dovrà avere il nuovo presidente.

Deve essere una persona che, pur dedicando la maggior parte del suo tem-

po alla Federazione, non abbandoni del tutto il lavoro in farmacia, perché significherebbe dimenticare i problemi reali della categoria.

Cosa la preoccupa di più in questo momento?

Il funzionamento degli uffici. Il politico è quello che deve avere buon senso, deve cercare di coagulare le proposte, ma ha bisogno dello staff: dell'ufficio economico, dell'ufficio legale, dell'ufficio stampa. Oggi, nell'empasse politico in cui siamo, si sta verificando un pericoloso riflesso sulla struttura, che risente della situazione di transizione.

Il sindacato è stato spesso criticato proprio per la sua struttura elefantica, che ha tempi di reazione piuttosto lenti agli eventi...

Federfarma è una struttura piramidale che forse rallenta un po' le cose, ma è indispensabile che sia organizzata così. Abbiamo valutato una riorganizzazione: si dovrebbe delegare di più, è vero, ma non è facile perché ogni responsabile ha una visione settoriale, non d'insieme. Bisogna inoltre considerare che



anche i problemi che emergono nelle singole Regioni devono essere studiati e valutati dal Consiglio perché quello che si verifica in una zona può avere riflessi anche nelle altre Regioni.

Non crede che Federfarma abbia espresso in questi anni un potere maggiore di quello che ha? Che significato può avere oggi un sindacato nazionale, quando ormai tutto si snoda a livello regionale?

Il sindacato tornerà sicuramente alla provincializzazione ancora più che alla regionalizzazione: Federfarma nazionale avrà prevalenti funzioni di Centro studi, di rappresentanza e di comunicazione. A mio parere, anche se la sanità è sempre più regionale, è molto importante che esista a livello centrale un organo che sia espressione di tutte le Regioni.

Ai vertici nazionali della categoria ci sono però persone che appartengono anche a organismi che - non è un segreto - non aspettano altro che poter acquisire le farmacie. Che senso ha?

Le organizzazioni collaterali devono essere tenute in grande considerazione dal sindacato, ma ritengo sbagliato che membri del consiglio di presidenza vi appartengano.

Quali sono i rapporti di Federfarma con Federfarma.Co e Federfarma Servizi? L'impressione che si ha è che vi ignoriate.

Per loro volontà questi organismi hanno voluto "far fuori" Federfarma, ma hanno deciso di chiamarsi come noi. Rappresentano una realtà anomala, ma mi sta bene che un'attività imprenditoriale come Federfarma.Co non abbia nulla da spartire con il sindacato, se non atti di indirizzo. Ritengo giusto che Federfarma - ma non i suoi singoli rappresentanti - abbia rapporti con queste organizzazioni. L'unica realtà in cui Federfarma ha il 66 per cento delle azioni è Credifarma. E poi c'è Promofarma, che raccoglie i dati delle ricette, ed è una società di totale proprietà di Federfarma: il presidente e la giunta sono rispettivamente presidente e giunta del sindacato.



“Il nuovo presidente deve essere una persona che, pur dedicando la maggior parte del suo tempo alla Federazione, non abbandoni del tutto il lavoro in farmacia, perché significherebbe dimenticare i problemi reali della categoria”

E con Farmindustria come stanno andando le cose?

A livello di vertici i rapporti sono ottimi, ma ci sono poi un'infinità di soggetti che lavorano su commissione e che ogni anno fanno uscire volumi in cui la farmacia viene massacrata. Alla presentazione del libro *La salute e il mercato* di Astrid si è detto che ci sarà sviluppo dell'industria farmaceutica solo in presenza di tre condizioni:

- ◆ la pubblicità dei farmaci etici al pubblico;
- ◆ la remunerazione a prestazione della farmacia;
- ◆ l'abolizione della pianta organica, con conseguente liberalizzazione della distribuzione finale.

Si è detto anche che su questi argomenti non è necessario interpellare i farmacisti, perché devono avere soltanto un ruolo logistico.

Quanto di tutto questo è stato però provocato dall'eccessiva inerzia della categoria?

C'è stato, negli ultimi due anni, un violento attacco nei confronti dei farmacisti.

In questo momento la categoria ha pochi amici tra i medici, gli industriali, i pa-

rafarmacisti, le associazioni di consumatori. A parole in molti ci sostengono ma con i fatti no, perché l'aumento dei profitti, per esempio dell'industria, passa attraverso la diminuzione dei margini della distribuzione. È molto difficile combattere con questi soggetti: sono poteri molto forti.

A livello personale ho ottimi rapporti con il presidente di Farmindustria, Sergio Dompé, ma poi è difficile trovare accordi perché ognuno in questo momento ha i suoi problemi.

Ha qualche rimorso sui suoi sedici anni da presidente? L'intervista a Report, per esempio ...

Quello che ho dichiarato in quell'intervista era scritto in una delibera ufficiale, non c'era nulla da nascondere. Nella nostra categoria siamo tutti bravi a dire "lo avrei detto, io avrei fatto": ci sono troppe manie di protagonismo. Le racconto un episodio: mia madre un giorno criticò la sua cameriera perché aveva rotto un bicchiere e lei le rispose: «Lei signora non romperà mai niente, perché non fa mai niente». Errori probabilmente ne ho fatti molti, ma non si può solo ricevere critiche, magari da colleghi che partecipano alle riunioni direttive

soltanto un paio d'ore e poi se ne torna a casa.

Il mio bilancio sugli anni di presidenza è positivo. Certo ci sono stati periodi più belli e meno belli, più facili o meno facili. All'inizio c'era un certo afflato con la politica, con i farmacisti, con le istituzioni. Poi, nei momenti di difficoltà, i rapporti si incrinano. I primi anni lavoravamo tantissimo, con grane entusiasmo e c'era sempre una bella atmosfera.

Veniamo al "famigerato" statuto di Federfarma, che a detta di molti impedisce un ricambio ai vertici. Quali soluzioni si possono trovare, a suo parere?

Non si tratta di cambiare lo statuto, ma la metodologia di elezione del presidente. I ventuno del Consiglio di presidenza per il 50-60 per cento rappresentano realmente il peso regionale, per il resto sono stati eletti per scelte di compromesso locale. Se però si cambia sistema si può anche peggiorare. Pensiamo per esempio che ci siano 21 presidenti regionali e poi un Consiglio di presidenza costituito da altre 21 persone che non hanno funzioni in Regione: sarebbe un grande disagio. Che ci sia qualcosa che non va nell'attuale meccanismo è vero, ma attenzione a non peggiorare le cose. Dobbiamo anche fare attenzione a non dare troppo potere alle Regioni più grandi. La Fofi, per esempio, ha uno statuto intelligente sotto determinati aspetti, perché c'è una proporzionale precisa anche a livello regionale e poche persone comandano con un peso reale. C'è però un grande limite in quello statuto: se Lazio, Lombardia e Sicilia si mettono d'accordo, tengono la presidenza tutta la vita. È difficile trovare una soluzione condivisa.

Non sarebbe già un grande risultato e un indice di maggiore democrazia poter scegliere il presidente fra tutti i membri del Comitato centrale invece che del solo Consiglio di presidenza?

Semplicemente questo statuto non lo prevede. Inoltre, se il presidente fosse scelto nell'ambito del Comitato centrale, una Regione avrebbe una doppia rappresentanza in Consiglio di presidenza.

"Le organizzazioni collaterali devono essere tenute in grande considerazione dal sindacato, ma ritengo sbagliato che membri del Consiglio di presidenza vi appartengano"

Non avete mai pensato a un presidente esterno, che non sia un titolare di farmacia?

L'assemblea oggi è formata esclusivamente da titolari. Si dovrebbe modificare la struttura associativa di Federfarma, ma non è detto che l'idea sia sbagliata. A mio parere, però, più che un presidente esterno, si potrebbe scegliere un portavoce non titolare, che deve però avere conoscenze tali da immedesimarsi nei problemi della categoria.

Una delle critiche che vi viene mossa è proprio quella di una certa fragilità nella comunicazione. Basti pensare agli attacchi all'ultima campagna pubblicitaria...

Nel mondo della comunicazione Sanna ha fatto scuola. Ha presentato un progetto completo: abbiamo fatto una riunione con tutti i 21 presidenti e delegati regionali e non ce n'è stato uno che abbia fatto obiezioni su quella campagna. Molti poi, anche di quei 21, l'hanno boicottata, non hanno esposto i cartelli: una vergogna.

Quali cambiamenti sono necessari nella politica di Federfarma?

È necessaria soprattutto una maggior armonia, che negli ultimi anni è mancata. A dire la verità la Giunta, pur composta da persone su posizioni diametralmente opposte, ha lavorato moltissimo negli ultimi sette mesi: anche quelli che hanno opinioni molto diverse hanno combattuto fianco a fianco per raggiungere l'obiettivo di convincere il Governo a modificare l'articolo 2. Solo la Giunta però. Altro che Consiglio radunato in maniera permanente...

Un'ultima domanda: perché lascia senza aver "creato" un delfino tra i giovani?

Un delfino è in qualche modo la fotocopia di chi lo ha creato. Approfittando di un potere si trasmette il potere a qualcuno che la pensa esattamente come noi: ritengo che questo non sia



molto democratico e che non lasci sufficiente spazio a nuove diverse energie. Inoltre, da un punto di vista prettamente tecnico, i componenti del Consiglio di presidenza, tra i quali viene scelto il presidente, sono eletti solo un mese prima della elezione del presidente stesso: potrebbe quindi accadere che il delfino non sia riconfermato in Consiglio e non sia quindi eleggibile. Due legislature fa un delfino c'era, ma poi all'improvviso ha mollato tutte le cariche. A mio parere sarebbe stato un ottimo presidente di Federfarma: intelligente, preparato, capace. L'importante oggi è non eleggere un presidente di facciata: la categoria non ne ha proprio bisogno.